



«Il Pd è la forza del cambiamento In tanti vogliono impedirlo»

SIMONE COLLINI

«Ben venga l'indagine della magistratura e la commissione d'inchiesta sul Monte dei Paschi di Siena perché così si dimostrerà nei fatti che il Pd è fuori da questa vicenda e che le strumentalizzazioni di questi giorni hanno solo un fine elettorale». A Vasco Errani non piace la piega che sta prendendo questa campagna elettorale. Il presidente della Regione Emilia Romagna la considera negativa per il Paese: al centro del confronto dovrebbero esserci le politiche per il lavoro, il sostegno alle imprese, i programmi per la ricerca e per l'innovazione, una nuova idea di sviluppo. «E invece vedo all'opera populismi di vario genere e forze diverse che lavorano per impedire che in Italia ci sia un vero cambiamento». «Siamo ad un passaggio storico, siamo ancora dentro la crisi più grave dal dopoguerra, ci sono proposte per rilanciare il Paese, ma c'è chi non ne vuole parlare».

Sta dicendo che siamo di fronte alle classiche armi di distrazione di massa? E a chi farebbero comodo?

«Alle prossime elezioni la posta in gioco è la prospettiva, il futuro dell'Italia. Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale e il Pd ha dimostrato di poterlo realizzare. Ma c'è il rischio che questo cambiamento venga disperso proprio perché si parla d'altro, perché si montano polemiche strumentali e fumose, perché si torna ai messaggi beccheri di Berlusconi, perché si stimolano le pulsioni antidemocratiche, come fa Grillo, perché si mettono in campo le tecniche della vecchia politica, come in alcuni casi purtroppo vedo fare anche da Monti».

Andiamo con ordine: il Pd può realizzare il cambiamento necessario al Paese, lei dice. Ma come fa a sostenere che colpire il Pd vuol dire colpire il cambiamento, che non ci siano in campo altre forze in grado di garantirlo?

«Il Pd è stato capace di rispondere alla crisi, e di interpretare la grande domanda di partecipazione, con un percorso che ha ridato qualità alla democrazia. Il Pd è il partito della riforma della politica, un partito che intende ridare valore al sistema democratico, mentre da più parti si assiste alla nascita o al consolidamento di diversi populismi. La qualità democratica ovviamente deve combinarsi con la giustizia sociale e il rilancio del lavoro e dello sviluppo. Ma i nostri oppositori pur-

L'INTERVISTA

Vasco Errani

L'avversario è il patto Berlusconi-Lega. Monti è irriconoscibile quando ricalca la vecchia politica. Ingroia? Dica se punta all'ingovernabilità



troppo sembrano impegnati per lo più a creare ostacoli, a giocare con ostruzionismi e impedimenti».

A chi si riferisce quando parla di diversi populismi?

«A chiunque lavora per delegittimare il valore della politica e della rappresentanza perché punta a un decisore solitario. Ma indubbiamente l'avversario principale è il patto che Berlusconi e la Lega hanno riproposto tal quale, come se non fosse abbastanza il danno prodotto all'Italia, come se non fosse così salato il conto che ancora i cittadini pagano al fallimento di questa destra».

E di Monti, che sostiene che Pd e Pdl impediscono la riduzione della spesa pubblica, cosa pensa?

«Sinceramente faccio fatica a riconoscere Monti in queste ultime settimane».

Monti se la prende con i «partiti tradizionali» e lei gli rimprovera di fare «politica vecchia».

«Cosa c'è di più tradizionale che mettere il proprio nome nel simbolo di una

lista elettorale? È ciò che è successo negli ultimi vent'anni e, come si è visto, ha prodotto danni al Paese. Poi, mi stupisce quando sento Monti dire che l'Imu va data ai Comuni. In tutti questi mesi in cui è stato al governo, noi abbiamo chiesto proprio questo, ricevendo però dal governo soltanto dei no. Adesso promette quello che noi chiedevamo? Promette una riduzione delle tasse per 30 miliardi? Forse c'è qualcosa che non va».

Forse il tema più insidioso per il Pd è l'accusa di «conservatorismo» rivolta alla Cgil.

«Se l'elemento cardine è il cambiamento, tutti devono sapere che per cambiare bisogna costruire alleanze e progetti che vedano protagonisti il mondo del lavoro e quello dell'impresa. Non si realizza questo progetto costruendo dei muri, o creando spaccature. Il problema vero in questi anni è stato che la destra ha investito sulla frattura del mondo del lavoro. E ha prodotto disastri. Voglio sperare che Monti abbandoni questa strada».

Rimane valida la proposta di Bersani per un confronto tra progressisti e moderati?

«Il progetto di Bersani è chiaro, e certamente resta valido. Si tratta di costruire una proposta di governo che promuova le riforme con tutti i soggetti disposti a realizzarle davvero. Ha sempre detto che il dialogo con i moderati è un elemento importante. Ma non ci sono né patti scritti prima, né accordi politici. C'è la possibilità di un confronto e un dialogo vero per cambiare il Paese e realizzare politiche per il lavoro e la crescita: si gioca qui la vera partita se vogliamo dare una prospettiva all'Italia, fornire risposte alle nuove generazioni, tornare ad avere un ruolo in Europa per cambiare gli indirizzi nel senso dell'equità sociale e della qualità dello sviluppo».

Che messaggio rivolge ad Ingroia, dopo che la sua compagine ha rifiutato ogni patto di deistesa con il Pd?

«Noi non abbiamo proposto patti a nessuno. Abbiamo fatto un ragionamento politico: si considera un valore la governabilità del Paese oppure si vuole il contrario? Per noi è fondamentale che l'Italia, dopo le elezioni, abbia un governo capace di produrre il cambiamento necessario. Ingroia è d'accordo? Ci sono tante forze che puntano ad un Senato senza maggioranza. Io penso che sarebbe un danno per il Paese».

Balotelli, il Cavaliere corre all'aeroporto sbagliato

● Berlusconi si rimangia la «mela marcia». Poi va a Linate, ma SuperMario arriva a Malpensa

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Silvio Berlusconi assicura di non avere mai detto che Mario Balotelli fosse una mela marcia e tanto meno di averlo acquistato per via della campagna elettorale, di non avere mai tradito alcun impegno con l'Europa e di non avere mai avuto una buona opinione del fascismo. Questa, in sintesi, la lunga serie di smentite affidate alla sua intervista al Tg3, assieme a qualche antica conferma.

L'acquisto di Balotelli, dunque, «non è stato un investimento da campagna elettorale, ma è stato voluto dalla parte tecnica della società». Una presa di distanza cui segue un'ammissione: «Ho pensato che Balotelli ha segnato due gol e ha fatto piangere i tedeschi. Mentre l'altro Mario, Monti, ha segnato due gol, l'Imu e il redditometro, e ha fatto piangere tutti gli italiani». Un'am-

missione di simpatia che il Cavaliere avrebbe forse voluto coronare con un bell'abbraccio davanti alle telecamere, all'aeroporto di Linate, dove si era tempestivamente e strategicamente posizionato. Per sua sfortuna, però, Balotelli è atterrato a Malpensa, con diverse ore di ritardo, causa nebbia e altri contrattempi. E l'abbraccio non s'è potuto dare.

In ogni caso, a chi gli ricorda di quando aveva definito Balotelli una «mela marcia», Berlusconi replica con un'altra secca smentita: «Non è così». Eppure solamente tre settimane fa, l'8 gennaio, Berlusconi aveva detto: «Se metti una mela marcia nello spogliatoio può infettare tutti gli altri. Io ho avuto modo, per vicende della vita, di dare un giudizio sull'uomo Balotelli, non accetterei mai che facesse parte dello spogliatoio del Milan».

La smentita suscita quindi l'ironia della rete. Su Twitter, in particolare, si



Silvio Berlusconi FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

scatenano le battute all'insegna del «mela-rimangio» («Non ho mai detto che Ruby è la nipote di Mubarak», «Non ho mai detto che la crisi era un fatto psicologico», e così via).

Quanto alle accuse del commissario europeo Olli Rehn, il Cavaliere non fa una piega: «Noi abbiamo sempre rispettato tutti gli accordi responsabilmente assunti con l'Ue». E pertanto ha letto «quasi non credendoci le dichiarazioni di uno dei 27 commissari europei che tra l'altro contrastano con quanto lui stesso dichiarava il 25 novembre 2011, quindi 10 giorni dopo la fine del mio governo e in cui parlava di «buona base su cui proseguire»». Quindi è lui che ha cambiato idea, domandano dallo studio. «Assolutamente sì, è lui che ha cambiato idea», conclude il Cavaliere.

Analoga fermezza Berlusconi mostra anche nello smentire ogni elogio di Mussolini. «Era una discussione che avevo aperto con qualcuno che era di fronte a me, l'ho detto stretto dalla resa dei cronisti», spiega. Ma proprio a questo punto incorre in un lapsus micidiale. «Che io abbia del fascismo una buona opinione - scandisce - è smentito

da molti anni di prese di contatto». Evidentemente intendeva dire «prese di distanza». Il Cavaliere non si ferma qui. «Io sono considerato il più amico di Israele in Europa, lo ha detto Netanyahu», garantisce. Quindi le leggi razziali - domanda Bianca Berlinguer - furono solo un incidente di percorso? «Certamente le leggi razziali - risponde Berlusconi - nascono da qualcuno che non voleva avere niente a che fare con la democrazia».

Alla lunga serie di smentite seguono comunque alcune rassicuranti conferme. Anzitutto sulle ragioni per cui non avrebbe potuto mantenere proprio tutte le promesse fatte nelle precedenti campagne elettorali.

«Spero di non avere più tra le ruote Casini e Fini - spiega infatti l'ex premier - che mi impedirono di assumere determinate misure». Misure che adesso, invece, sarà possibile assumere, e per questo «chiediamo agli italiani una piena maggioranza, che useremo per cambiare la struttura costituzionale delle decisioni e dare così la possibilità di interventi a governo, presidente del Consiglio e Parlamento».